

Adriana Zarri ed Elémire Zolla: una polemica sulla riforma liturgica

Mariangela Maraviglia

1. Molte voci per la tradizione

«[...] L'incomprensibile è il più banale surrogato del mistero. Questa, del magico, può essere una pista per comprendere un certo tipo di attaccamento al latino liturgico», scriveva Adriana Zarri in un suo contributo a un volume, uscito nel 1970, di inchiesta e presentazione di alcune vive voci del cattolicesimo postconciliare (Zarri 1970, p. 270)¹.

Questa battuta restituisce parte di quanto la scrittrice e teologa aveva affermato nel corso di una infuocata polemica sostenuta nel 1966 con lo studioso Elémire Zolla sulle pagine de «La Fiera letteraria». Una polemica che fu un piccolo ma non insignificante episodio delle vaste opposizioni che il Concilio Vaticano II incontrò fin dagli anni del suo svolgimento da parte di settori cattolici tradizionalisti, resistenti al processo di rinnovamento innescati da quell'assise. Un «mondo variegato e composito di gruppi, correnti ideali, movimenti politici e religiosi, riviste» (Menozzi 1985, p. 433), di cui sono state compiute alcune interessanti ricostruzioni (cfr. Tassani 1976 e 2017; Buonasorte 2009, anche per lo «stato degli studi», pp. 34); con particolare attenzione all'evento più rilevante, la dissidenza che portò nel 1988 allo scisma dalla Chiesa cattolica di mons. Marcel Lefebvre (cfr. Menozzi 1993; Miccoli 2011).

Era una realtà assai diversificata in cui, sotto il concetto «polisemico» di tradizione (cfr. Tassani 2017), si intrecciavano, si contaminavano o si giustapponevano istanze specificamente religiose – la difesa di un patrimonio di teologia e liturgia che si temeva dissolto dalle riforme conciliari e ancor più dalla loro applicazione; culturali – il rifiuto del «disordine» e della «decadenza» relativistica della cultura moderna; politiche – la salvaguardia dell'identità cattolica come patrimonio ineludibile della cultura nazionale. Istanze peraltro diversamente interpretate anche dagli stessi che, fianco a fianco, condividevano le battaglie tradizionaliste: il tema della «civiltà cristiana» da restaurare poteva essere declinato con differente prospettiva propugnatrice/strumentalizzatrice da esponenti della compagine ecclesiale o da ideologi della destra politica; la liturgia tradizionale poteva essere sostenuta da chi la viveva e praticava con personale adesione e pratica accanto a chi vi individuava con laico distacco una arcaica bellezza rovinata dal «furore» iconoclasta.

Piccole riviste e neonate edizioni si fecero promotrici negli anni Sessanta del Novecento delle voci cattolico-tradizionaliste, sostenute da testate nazionali decisamente caratterizzate a destra, come «Il Tempo», «Lo Specchio», «Il Borghese». Le opposte voci di un dibattito in quegli anni molto vivo furono anche spesso ospitate in giornali e riviste non di carattere religioso. Così avvenne della polemica che contrappose Elémire Zolla e Adriana Zarri, che ebbe luogo sulle pagine di una rivista come «La Fiera Letteraria» che si qualificava come «Settimanale delle lettere, delle arti e delle scienze»: l'aver questa nel suo direttivo il drammaturgo cattolico Diego Fabbri, vicino all'ex presidente generale dell'Azione Cattolica Luigi Gedda, non fu verosimilmente estraneo allo spazio dedicato al confronto e alla prevalenza accordata ai contributi di Zolla².

2. I protagonisti

¹ Oltre a Zarri, collaborarono a quel volume, ideato e curato da Arnaldo Nesti, Ernesto Balducci, Giancarlo Bruni, Vittorino Joannes, Luciano Martini, Enzo Mazzi, Luigi Rosadoni.

² Negli anni postconciliari Gedda continuava la sua instancabile opera di promotore di un cattolicesimo baluardo contro la modernità: Diego Fabbri avrebbe aderito ai circoli «Mario Fani», da lui fondati nel 1969 in polemica con la «scelta religiosa» dell'Azione Cattolica: cfr. Tassani 1976, pp. 216-217. Fabbri partecipò inoltre al convegno *I valori permanenti del divenire storico*, organizzato dall'Istituto Accademico di Roma nell'ottobre 1968; l'incontro, che radunava vari promotori della cultura antiprogredista, aveva come segretario Elémire Zolla (anche segretario generale dell'Istituto) e presidente onorario Eugenio Montale. Cfr. Tassani 1976, p. 166.

Elémire Zolla (1926-2002) stava rivelandosi nella cultura di quegli anni voce apocalitticamente critica nei confronti della modernità (cfr. Zolla 1959, 1962, 1964³) ed erudito esploratore di una tradizione religiosa «eterna», proposta come autentico valore di contro alla contingenza della storia, ritrovata nella voce della mistica occidentale di ogni tempo (cfr. Zolla 1963). Insieme alla poetessa e scrittrice Cristina Campo (1923-1977), con la quale aveva intessuto un sodalizio di vita e pensiero che si trasferì nelle pagine della rivista «Conoscenza religiosa» (cfr. De Stefano 2002; Zolla 2006)⁴, si schierò in prima linea contro i decreti di applicazione della riforma liturgica successivi al Concilio Vaticano II, in particolare contro l'abolizione della lingua latina e del canto gregoriano.

Adriana Zarri (1919-2010) era da alcuni anni una tra le poche donne presenti nel panorama della cultura cattolica del tempo, con articoli giornalistici che firmava su varie testate ma anche con studi teologici e romanzi (cfr. Zarri 1955, 1962, 1964, 1967). Ambienti e personalità affini alla sensibilità zolliana non erano estranei alla scrittrice, dagli anni Cinquanta collaboratrice di quel gruppo composito di cattolici gnostici e lettori della «nouvelle théologie» che fu la rivista fiorentina «L'Ultima. Rivista di poesia e metasofia», su cui ha offerto ampia testimonianza Mario Gozzini (cfr. Gozzini 1995; Pallanti 2016)⁵. All'altezza temporale del dibattito con Zolla, tuttavia, la pubblicazione della rivista era cessata e Zarri, con Gozzini e altri collaboratori come Ernesto Balducci e David Maria Turolfo, aveva entusiasticamente aderito al rinnovamento conciliare, in cui riconosceva accolte le attese che movimenti cattolici e riflessione teologica avevano manifestato nel cinquantennio precedente.

Il protagonismo ecclesiale di Zarri permette di comprendere perché fu proprio lei – non sappiamo se per propria iniziativa o perché invitata dalla direzione de «La Fiera letteraria» - a rispondere al duro atto di accusa lanciato da Elémire Zolla alla riforma liturgica appena avviata. Il piccolo insieme di articoli dà conto dei contenuti e del tono aspro del dibattito allora in corso; offre un esempio eloquente dell'eterogeneità delle figure e delle istanze coinvolte nel fronte conservatore; restituisce tratti significativi di due personalità fortemente caratterizzate, Zarri in particolare esistenzialmente interpellata dalle questioni discusse⁶.

3. La polemica

L'articolo di Zolla che offrì il destro al confronto apparve con il titolo *State buoni banchieri*, ne «La Fiera letteraria» del 10 febbraio 1966 (p. 15)⁷. Lo scritto esordiva con una considerazione sulla portata tragicamente epocale delle innovazioni in corso: «Per chi ponga attenzione alla storia della pietà la nuovissima vicenda della liturgia cattolica è l'evento per ora capitale del secolo». Nel cattolicesimo si stava operando «una meccanica frattura» con il passato, «dilapidando un sacro patrimonio», a evitare la quale non era stata sufficiente neppure la costituzione apostolica *Veterum Sapientia de latinitatis studio provehendo* di Giovanni XXIII, che nel 1962 comandava «nel modo più perentorio e, si può supporre, infallibile» la difesa della lingua latina come lingua imprescindibile della Chiesa cattolica⁸. Non era compresa, da parte dei «rozzi e demagogici distruttori» della tradizione, «l'indole spesso non discorsiva» dell'orazione, l'esigenza del «raccolgimento estatico», rispetto a cui «il “capire” raziocinante è soltanto una eventuale, rara e auspicabile conseguenza». A suo dire, per la

³ Ora raccolti in Elémire Zolla *Il serpente di bronzo. Scritti antesignani di critica sociale*, Venezia, Marsilio, 2015.

⁴ Autrice in vita appartata e, subito dopo la morte precoce, dimenticata, Campo ha goduto successivamente di vasta attenzione e apprezzamento: cfr. di lei, Campo 1987; su di lei: Farnetti, Fozzer 1998; Pieracci Harwell 2005; Comunità di San Leolino 2012.

⁵ Zarri intrattenne scambi epistolari non solo con il direttore della rivista Adolfo Oxilia ma anche con Attilio Mordini, già volontario nella Repubblica Sociale Italiana e propugnatore di un «cattolicesimo eroico ed esoterico» (Tassani 1976, p. 74; Pini 1995). Le lettere, inedite, sono conservate dalla Associazione Amici di Adriana Zarri e consultate da chi scrive in vista della redazione di una biografia della scrittrice.

⁶ Non è un caso che gli articoli, conservati tra i suoi documenti, siano stati accuratamente ritagliati, annotati e sottolineati.

⁷ Il titolo riproduceva un detto di Cristo, tramandato da Eusebio di Cesarea, che ispirava la sarcastica domanda su quali frutti avrebbe portato la paventata applicazione delle nuove costituzioni liturgiche

⁸ Per la genesi e le tensioni che questo discusso documento suscitò, cfr. Melloni 2009, pp. 226-257.

consapevolezza che «l'orazione eleva fuori delle contingenze, perciò impone un linguaggio diverso dal quotidiano», non solo molti popoli utilizzavano lingue arcaiche ma addirittura i primi cristiani possedevano «una lingua mistica segreta» della cui «geniale» ricostruzione l'autore rendeva merito al biblista Emanuele Testa e al suo *Il simbolismo dei giudeo-cristiani* (Tipografia dei PP. Francescani, Gerusalemme, 1962), «opera che rivela segreti importanti almeno quanto quelli celati nei rotoli di Qumran».

Quello di Zolla era dunque un atto di accusa che si appoggiava al magistero del papa che aveva indetto il Concilio, pratica consueta in parte dell'opposizione cattolica tradizionalista, e si fondava sulla difesa del latino, lingua arcana, come chiave di accostamento al divino; anche in questo caso ricorrendo a una voce cattolicamente attestata come quella del padre francescano Emanuele Testa, allora docente dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme.

A questo scritto seguì l'attacco di Adriana Zarri (*Adriana Zarri attacca Elémire Zolla*, introdotto dall'occhiello *Una polemica sulla riforma liturgica*, «La Fiera letteraria», 31 marzo 1966, pp. 8 e 9); la replica di Zolla (*I doveri della carità e la permanenza del latino*, ivi, p. 9); la controreplica di Zarri (*Polemica sulla liturgia*, «La Fiera letteraria», 2 giugno 1966, pp. 8 e 23), seguita da una brusca conclusione zolliana (*La risposta di Zolla*, ivi, p. 8).

Il confronto, condotto attraverso lunghi articoli che toccavano anche questioni specialistiche di storia del cristianesimo e della mistica, fu caratterizzato da alcuni temi e argomenti salienti sui quali i due tornarono più volte, e dalla presentazione e discussione di un documento che in quegli anni ebbe un notevole risalto.

Il primo argomento era la «meccanica frattura» operata secondo Zolla dalla riforma liturgica. Zarri negava tale trauma perché, ricordava, cinquant'anni di movimento liturgico avevano educato il popolo cristiano ad accostare i testi sacri e a ben accogliere l'introduzione del volgare. Ma, mentre per lei il «movimento liturgico» era rappresentato da personalità e riviste che si spendevano per il rinnovamento ecclesiale come la francese «Témoignage Chrétien» o l'americana «Amen», organo de The Vernacular Society, per Zolla era simboleggiato dai nomi, che evocava, di restauratori del tradizionale rito romano e del canto gregoriano come Prosper Guéranger e Pio X.

Il secondo elemento del confronto era il tema dell'«infallibilità» delle numerose dichiarazioni pontificie in merito al mantenimento della lingua latina. All'interpretazione estensiva di Zolla in favore delle ragioni dei tradizionalisti, veniva opposta da parte di Zarri la considerazione sulla natura di «disposizioni disciplinari e pratiche» di quelle dichiarazioni, riformabili come era riformabile la firma apposta da Paolo VI alla costituzione conciliare sulla liturgia «Sacrosanctum Concilium» e al motu proprio «Sacram liturgiam» che il 25 gennaio 1964 permetteva l'uso del volgare.

Uno sviluppo maggiore aveva il tema della «lingua mistica segreta», particolarmente cara a Zolla, tema che, nel corso del dibattito, si precisava nella duplice questione della presenza di linguaggio e contenuti esoterici nel cristianesimo primitivo e dell'opportunità dell'uso di una lingua non comune nella liturgia contemporanea.

Adriana Zarri, attraverso un riferimento più circostanziato allo studio di Testa e il ricorso ad altre acquisizioni storiche, confutava l'asserzione di una lingua segreta divulgata tra i primi cristiani, e ricordava che lo stesso San Paolo aveva preso le distanze dai linguaggi esoterici (riferimento obbligato I Cor. 14, 13-19, sulla preferenza paolina di «dire cinque parole in modo da essere inteso e da istruire gli altri, piuttosto che diecimila in un'altra lingua»). Pur non negando e anzi concordando con Zolla sulla presenza di una tradizione segreta di carattere orale in frange minoritarie del cristianesimo primitivo⁹, ribadiva che la liturgia di cui si discuteva non era diretta a pochi iniziati ma si proponeva come «insegnamento comune».

⁹ Per entrambi il riferimento era il testo di Jean Daniélou, *Les traditions secrètes des Apôtres*, Rhein-Verlag, Zürich 1963. Per una presentazione del problema negli studi contemporanei, cfr. Gay G. Stroumsa, *La sapienza nascosta. Tradizioni esoteriche e radici del misticismo cristiano*, Arkeios, Roma 2000, pp. 35-48. Lo studioso, accogliendo e sviluppando le acquisizioni di Daniélou relativi alla matrice giudaica dell'esoterismo cristiano primitivo, conclude mettendo in luce «lo svuotamento» dei suoi contenuti dal secondo al quinto secolo e «la trasformazione del suo vocabolario e il suo utilizzo per l'espressione di esperienze di illuminazione interiore puramente personali». Ivi, p. 47.

Era su tale destinazione comune che la teologa insisteva dibattendolo sulla scelta della lingua da usare: dichiaratamente sensibile alla «dimensione ultralogica» - nella foga del dibattito i termini «ultralogico», «mistico», «contemplativo» venivano assimilati - intendeva precisarne l'irriducibilità rispetto all'uso di una lingua determinata. Lo studioso, nella sua difesa del latino non comprensibile ai più, si appoggiava sulla qualità «contemplativa» del «culto liturgico», che contrapponeva¹⁰ alla «discorsiva» meditazione. La teologa sviluppava una lunga e articolata discussione che contestava alla radice quella asserzione: il culto liturgico, «preghiera collettiva», doveva essere distinto dalla «contemplazione mistica in senso stretto»¹¹; la letteratura spirituale attestava che accesso e comprensibilità dei testi, lungi dall'ostacolare, potevano favorire l'ingresso alla dimensione contemplativa; questa rimaneva comunque dono «gratuito e libero di Dio», «superiore ad ogni lingua ed articolazione discorsiva» e non poteva in alcun modo essere legata a una lingua liturgica.

Ulteriore elemento del confronto tra i due interlocutori era un documento, una lettera-manifesto indirizzata a Paolo VI il 5 febbraio 1966 da trentotto intellettuali, che ebbe notevole risalto nella stampa del tempo, per la rilevanza dei nomi - scrittori, registi, poeti, musicisti di diversi paesi - che la firmarono¹². La richiesta formulata nel testo, che si scriveva essere condivisa da «gruppi sempre più vasti sia di fedeli come di acattolici [...] preoccupati di preservare al mondo moderno uno dei massimi patrimoni culturali e spirituali dell'Occidente», era che, almeno nelle chiese conventuali prive di «doveri strettamente parrocchiali», fosse mantenuta la liturgia latino-gregoriana, senza alcuna concessione alla lingua volgare, a musiche non gregoriane, ad amplificatori o «altri strumenti meccanici che falsano irreparabilmente la natura del canto fermo e quella del luogo».

Una presa di posizione di carattere squisitamente culturale, di fronte alla quale l'obiezione prima di Adriana Zarri era la pochezza del «trovarsi d'accordo su basi culturali ed estetiche [...] di fronte a più grandi valori della fede»; e che l'appello risultava sminuito dal «clima di critica astiosa ed anticlericale» in cui si inseriva e dal sostegno di «fogli come "Il Borghese"». Aggiungeva tuttavia di concordare «nell'opportunità di conservare il latino e il gregoriano in certe sedi ben determinate», per cui lei stessa avrebbe potuto aderire a una petizione simile se firmata «non solo da esteti o da esoterici ma anche da teologi e da pastori equilibrati»¹³.

Il carattere delle risposte, pungenti ma accurate e non prive di dichiarazioni di attenzione - per l'elemento contemplativo, per la conservazione di latino e gregoriano in sedi selezionate -, non stimolavano come sembravano promettere la continuazione del dibattito. Zolla, dopo il proprio secondo intervento, troncava la discussione liquidando con poche battute sdegnose le argomentazioni dell'interlocutrice¹⁴.

Se ne capiscono le ragioni leggendo un suo suggestivo testo ospitato pochi giorni dopo sempre su «La Fiera letteraria»: un lungo articolo dal titolo *La visione dello storico* (9 giugno 1966) nel quale Zolla - con lo stile affabulatorio che gli era congeniale (cfr. Busi 2002) - congetturava l'opera di uno storico del futuro che volesse scrivere *La storia della decadenza del rito in Occidente*. La finzione letteraria offriva all'autore l'opportunità di ribadire le sue posizioni, libero dai vincoli imposti dalla risposta a un contraddittore.

¹⁰ Scriveva: in base ad «affermazioni di liturgisti ortodossi» e rimandava a citazioni tratte dalla *Encyclopédie populaire des connaissances liturgiques publiée sous la direction de l'Abbé René Aigrain*, Bloud et Gay, Paris 1930.

¹¹ Presentava anche un lungo *excursus* sulla fatica di far coesistere stato mistico e partecipazione alla preghiera liturgica nell'esperienza di numerosi santi, adducendo citazioni ed esempi eccellenti: Ignazio di Loyola, Giuseppe da Copertino, Teresa d'Avila, Cassiano, suor Maria dell'Incarnazione, tratti dall'opera classica di Cipriano Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia* (Paoline, Roma 1957).

¹² Oltre a Zolla e a Cristina Campo, che aveva promosso in prima persona la raccolta delle firme, tra i tanti nomi noti si leggono quelli di Robert Bresson; Benjamin Britten, Jorge Luis Borges, Cristina Campo, Pablo Casals, Giorgio De Chirico, Carl Theodor Dreyer, Julien Green, Lanza del Vasto, Gertrud von Le Fort, Jacques Maritain, François Mauriac, Eugenio Montale, Ildebrando Pizzetti, Salvatore Quasimodo, Evelyn Waugh, Maria Zambrano.

¹³ Aveva però poco sopra riconosciuto che l'appello era firmato da «uomini di grande probità morale e sensibilità religiosa» accanto a «persone dubbie e dichiaratamente laiciste ed atee».

¹⁴ «Le inesattezze del paragrafo 7 scoraggiano ogni risposta», scriveva per esempio Zolla, segnalando implicitamente l'errata citazione del gruppo nascente in quegli anni, indicato da Zarri come «una lingua» invece che «Una Voce».

Due passi sono specialmente eloquenti della disposizione di Zolla. Il primo concerne la traduzione: «quale che fosse la lingua, il linguaggio liturgico era di necessità inaccessibile, da venerare umilmente e da assimilare lentamente attraverso un tirocinio d'orazione e di erudizione. Tradurre era dunque inutile e avrebbe voluto dire non già comunicare, ma esporre all'incomprensione, oltre a violare il pudore che orna, velandole, le idee trascendenti così come orna i sentimenti sublimi o anche soltanto profondi. Il latino era il velo del pudore metafisico». Il secondo attiene all'adesione confessionale dello storico: egli potrà amare l'impegno di difesa del latino «anche se sarà lontano dalla religione cattolica: basterà che ritenga il sacro una categoria eterna dell'uomo», le cui manifestazioni vanno «comunque riverite» e «che capisca come soltanto una liturgia già ieraticamente pietrificata preservi il sacro in tutti i suoi caratteri [...]».

Questi testi, ancor più della discussione appena sostenuta, ben rappresentavano lo studioso e la qualità della sua adesione alla battaglia tradizionalista: il riconoscimento di un «sacro» avvertito come segno distintivo e insopprimibile dell'uomo e non l'assenso alla religione cattolica ne suggerivano le posizioni; un riconoscimento che lo indirizzava con pari interesse verso molteplici altre religioni e tradizioni, determinando tra l'altro una crescente distanza dalla compagna Cristina Campo, che condivideva la sua battaglia anticonciliare ma dalla prospettiva di un cattolicesimo devoto alla cui convinta pratica giungeva proprio in quegli anni (cfr. De Stefano pp. 123 ss)¹⁵.

L'estraneità del discorso di Zolla dalla compagine cattolica a cui prestava la sua penna¹⁶ era ben colta in una lettera di Enrico Peyretti, allora giovane presbitero e animatore di alcune realtà ecclesiali di base, pubblicata su «La Fiera letteraria» il 30 giugno 1966. Egli richiamava sulla necessità di «dire ben forte» che quello di Zolla non era un discorso cristiano ma «sincretismo religioso e religione letteraria»; denunciava la campagna in atto in favore di una «Chiesa-museo» a cui dava spazio anche «La Fiera letteraria» (che in effetti aveva offerto a Zolla la prima e l'ultima parola); segnalava il «grave» decadimento del rito cristiano, a cui finalmente la riforma liturgica reagiva, restituendo al «popolo di Dio» la comprensione di «tesori biblici, liturgici, patristici» e la possibilità di una nuova partecipazione.

La voce di Peyretti metteva a fuoco l'elemento essenziale che nella riforma riconoscevano quanti la salutavano favorevolmente: la riappropriazione della liturgia come esperienza vitale e partecipata, la restituzione della «Parola di Dio» alla fede del popolo cristiano. Era quanto stava a cuore alla stessa Zarri, che sarebbe tornata molte volte sui temi del confronto con Zolla, controbattendo anche al più «gracile» - scriveva - ma ampiamente divulgato libretto di Tito Casini, *La tunica stracciata*, che peraltro l'avrebbe citata provocatoriamente come «celeberrima Zarri, la *Pasionaria* della Riforma» (Casini 1967, p. 34)¹⁷.

Più avanti avrebbe riconosciuto un «possibile senso» di talune obiezioni degli avversari di un tempo, un senso che rinveniva in «una certa vena di illuminismo e di razionalismo didascalico presente nella riforma liturgica» postconciliare (Zarri *Il fuoco pasquale*), che aveva determinato un impoverimento del rito, una dimenticanza della dimensione del «mistero». Un «mistero», per lei «la divina trascendenza» incarnata nella figura di Gesù Cristo, dalla cui meditazione era sorta nei primi anni Settanta la sua vocazione monastica ed eremitica (cfr. Zarri 2011).

Ma il rimedio ai limiti denunciati non era quello «puerile e formalistico di regredire verso l'incomprensibilità di lingue arcane» (Zarri 1978, p. 17), ma nel ricreare nuove forme di preghiera

¹⁵ Da notare, a lato della presente rievocazione, come la profondità spirituale e l'alto senso liturgico di Campo siano riconosciute anche in autori e personalità di sicura ispirazione conciliare: cfr. Bianchi 2001; Boselli 2011, p. 232; Madre Ignazia Angelini, *Con quale parabola? La dimensione contemplativa della vita consacrata*, 29 gennaio 2016, testo inedito (in copia presso chi scrive), pp. 12-13; 16.

¹⁶ Grazia Marchianò puntualizza che Zolla «fu e rimase un intellettuale *laico*. Laico nel senso che il fenomeno religioso, la presenza di un senso del divino impresso come uno stampo nella mente umana, fu indagato come un problema epistemologico prima che esistenziale, e il perno attorno al quale ruotò fu la natura profonda del credere, quali che siano le individuazioni dell'atto di fede nella storia dei processi culturali». Cfr. Zolla 2006, p. 85.

¹⁷ Si vedano gli articoli pubblicati da Adriana Zarri su «Politica»: *La liturgia non è magia*, 1 giugno 1967; *Gli argomenti degli anticonciliari*, 15 giugno 1967. Sono conservati tra i suoi documenti sia il volumetto di Casini, sia due altri testi di Zolla: *Le nuove Provinciali*, «Corriere della Sera», 23 marzo 1967; *I precursori*, «Corriere della sera», 13 maggio 1968.

collettiva e personale capaci di rivelare la «sacramentalità dell'esistenza», il suo essere «segno della vita di Dio» (Zarri 1978, pp. 191-192; Zarri 1970b). Chi ha frequentato la teologa nel suo ultimo eremo ricorda ancora la cura nella preparazione delle liturgie private e comunitarie e l'impegno tutto speciale da lei rivolto alla liturgia della veglia pasquale, «la più bella di tutto l'anno liturgico»¹⁸, per la quale tradusse - «con l'aiuto di latinisti celeberrimi», «sempre incontentabile» -, l'inno *Exsultet*, che poi cantava lei stessa in gregoriano (Frasnedi 2008, p. 9).

Gli articoli pubblicati su «La Fiera letteraria», nel restituire un frammento di un confronto complesso e dai molti protagonisti, evidenziava due personalità singolari ed entrambe irriducibili ad affrettate omologazioni.

Elémire Zolla emergeva nel suo profilo di strenuo difensore di forme culturali «ieraticamente pietrificate», in cui intravedeva non tanto la salvaguardia di un potere gerarchico-ecclesiastico, come gli ambienti curiali con cui convergeva, quanto la persistenza di un «sacro» compromesso da quella modernità di cui la riforma liturgica era un esito e un attestato. Adriana Zarri difendeva con acribia e competenza le innovazioni di cui si faceva paladina, non cieca di fronte a possibili derive depauperanti, non meno di Zolla sensibile a quel «sacro» che lei declinava e assumeva nelle categorie della fede cristiana. Mentre lo studioso avrebbe continuato a ricercarlo nei valori perenni nelle diverse tradizioni religiose, al di fuori dalla storia, dal tempo, dal mondo (cfr. Zolla 1992), Zarri, nelle sue liturgie ma ancor prima nella sua vita, avrebbe perseguito una sua personale via di accostamento al «mistero» cristiano, dal cuore della storia e assumendo tutto l'impegno della secolarità.

Nota bibliografica

- Bianchi Enzo, *L'incontro*, «Humanitas», 3, 2001, numero monografico a cura di Enzo Bianchi, Pietro Gibellini dedicato a Cristina Campo, pp. 331-332;
- Boselli Goffredo, *Il senso spirituale della liturgia*, Magnano, Qiqajon Comunità di Bose, 2011;
- Bugnini Annibale, *La riforma liturgica 1948-1975*. CLV - Ed. Liturgiche, Roma 1983;
- Buonassorte Nicla, *Tra Roma e Lefebvre. Il tradizionalismo cattolico e il Concilio Vaticano II*, Roma, Studium, 2003;
- Busi Giulio, *Uno sciamano con la passione dell'estraneità*, «Il Sole 24 ore», 2 giugno 2002;
- Campo Cristina, *Gli imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987;
- Casini Tito, *La tunica stracciata. Lettera di un cattolico sulla "Riforma liturgica"*, con prefazione del Cardinale Antonio Bacci, Roma, Sates, 1967;
- Comunità di San Leolino, *Cristina Campo. La via dell'interiorità redenta*, Panzano in Chianti, Edizioni Feeria, 2012;
- De Stefano Cristina, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*, Milano, Adelphi, 2002;
- Farnetti Monica, Fozzer Giovanna (a cura di), *Per Cristina Campo*, Milano, Scheiwiller, 1998;
- Frasnedi Fabrizio, *Trinità*, introduzione a Adriana Zarri, *Vita e morte senza miracoli di Celestino VI*, Parma, Diabasis, 2008, pp. 7-11;
- Gozzini Mario, *Memorie de «L'Ultima»*, «Religioni e Società», 22-23 (1995), pp. 132-147;
- Melloni Alberto, *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Torino, Einaudi, 2009;
- Menozi Daniele, *L'anticoncilio (1966-1984)*, in Giuseppe Alberigo, Jean-Pierre Jossua (a cura di), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Brescia, Paideia, 1985, pp. 433-464;
- Menozi Daniele, *Il caso Lefebvre. Un esito scismatico dell'ideologia di cristianità davanti alla svolta conciliare*, in Id., *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 198-231;

¹⁸ Il risultato era stampato nell'opuscolo *Vere beata nox*: venivano aggiunte letture alle già numerose previste; riformulate le promesse battesimali; si faceva memoria di santi non canonizzati, come il vescovo martire salvadoregno Oscar Romero (poi proclamato santo nel 2018), la sua giovane collaboratrice anch'essa martire Marianela Garcia, il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, i padri Benedetto Calati e Giovanni Vannucci, don Tonino Bello.

Miccoli Giovanni, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2011;

Pallanti Giovanni, «L'Ultima». *Scrittori, artisti e teologi tra cattocomunismo e fascismo*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2016;

Pieracci Harwell Margherita, *Cristina Campo e i suoi amici*, Roma, Studium, 2005;

Pini Arnaldo, *Memoria di Attilio Mordini*, «Religioni e società», 22-23, 1995, pp. 148-153;

Tassani Giovanni, *La cultura politica della destra cattolica*, Roma, Coines, 1976;

Tassani Giovanni, *Tradizione e reazione: l'altro dissenso*, in Silvia Inaudi, Marta Margotti (a cura di), *La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Studium, 2017, pp. 70-88;

Vere beata nox. Veglia pasquale, opuscolo stampato pro manuscripto, Grafica Santhianese, sl, sd;

Zarri Adriana, *Giorni feriali*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1955;

Zarri Adriana, *La Chiesa nostra figlia*, Vicenza, La Locusta, 1962;

Zarri Adriana, *Impazienza di Adamo: ontologia della sessualità*, Torino, Borla, 1964;

Zarri Adriana, *Teologia del probabile: riflessioni sul postconcilio*, Torino, Borla, 1967;

Zarri Adriana, *Il linguaggio teologico: un problema insolubile*, in *La Chiesa post-conciliare*, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 176-183;

Zarri Adriana, *La religiosità italiana: fede o folclore?*, in Arnaldo Nesti (a cura di), *L'altra chiesa in Italia*, Milano, Mondadori, 1970;

Zarri Adriana, *La preghiera della donna e la liturgia composta dall'uomo*, «Concilium», 2, 1970, pp. 94-109;

Zarri Adriana, *Nostro Signore del deserto. Teologia e antropologia della preghiera*, Assisi, Cittadella, 1978;

Zarri Adriana, *Un eremo non è un guscio di lumaca*, Torino, Einaudi, 2011;

Zarri Adriana (a cura di), *Il fuoco pasquale per eseguire il canto dell'Exultet*, fascicolo stampato pro manuscripto, se, sl, sd;

Zolla Elémire, *Eclissi dell'intellettuale*, Milano, Bompiani, 1959;

Zolla Elémire, *Volgarità e dolore*, Milano, Bompiani, 1962;

Zolla Elémire, *Storia del fantasticare*, Milano, Bompiani, 1964;

Zolla Elémire, *Che cos'è la tradizione*, Milano, Bompiani, 1971;

Zolla Elémire, *I mistici dell'occidente*, Milano, Garzanti, 1963;

Zolla Elémire, *Uscite dal mondo*, Milano, Adelphi, 1992;

Zolla Elémire, *Il conoscitore di segreti. Una biografia intellettuale di Grazia Marchianò*, Milano, Rizzoli, 2006.